

# Raul Prebisch - Anni '50

## Teoria Centro-Periferia

### Studia L'America Latina negli anni 50

Nato in Argentina nel 1901 e laureato all'Università di Buenos Aires. Uno dei primi economisti dei paesi in via di sviluppo ad occuparsi di economia dello sviluppo.

Assume cariche operative importanti. Sottosegretario alle finanze e poi Banca centrale. Le sue idee partono dalla teoria ma poi si modificano per affrontare le questioni cruciali dell'economia reale

In particolare, la necessità di una decisa politica di industrializzazione, accompagnata da altre misure, finalizzate a ridurre il forte squilibrio di bilancia commerciale

**Critica del modello di  
sviluppo orientato  
verso l'esterno**

**Sistema di relazioni  
internazionali  
“centro-periferia”**

### **Soluzioni di Politica Industriale:**

- ❑ Sostituzione delle importazioni**
- ❑ Protezionismo periferie e apertura dei centri**
- ❑ Introduzione di tecnologie globali e aumento produttività nelle periferie**
- ❑ Pianificazione per razionalizzare gli investimenti in infrastrutture e programmare lo sviluppo: incentivare l'accumulazione di capitale; attrarre risorse finanziarie internazionali; aumentare il risparmio, investire i risparmi in beni capitali**

P  
r  
e  
b  
i  
s  
c  
h

"per ogni paese periferico, il tipo e il grado del suo legame con il centro dipendeva largamente dalle sue risorse e dalla sua capacità economica di mobilitarle."

"Allo stesso modo, questo sistema di relazioni economiche internazionali intensificò il grado in cui il reddito della periferia era portato via dai centri."

"Dal mio punto di vista questo fatto era di massima importanza, dal momento che condizionava la struttura economica e il dinamismo di ogni paese, cioè il grado in cui il progresso tecnico potesse penetrare e le attività economiche che tale progresso avrebbe generato."

"Inoltre, la penetrazione e propagazione del progresso tecnico nei paesi della periferia era troppo lento per assorbire l'intera forza lavoro in modo produttivo. Così, la concentrazione del progresso tecnico e i suoi frutti nelle attività economiche orientate verso l'esportazione divenne caratteristica di una struttura sociale eterogenea in cui una larga parte della popolazione rimaneva ai margini dello sviluppo"

# Prebisch - Anni '60 - Crisi

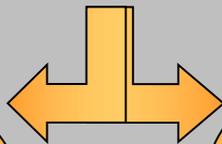
L'industrializzazione era stata  
asimmetrica

Sovvenzionare le esportazioni per  
sfidare le differenze di costi con i  
centri

Cooperazione internazionale in  
materia di commercio, finanza,  
tecnologia



**Problemi irrisolti:**



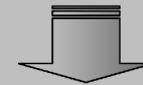
**Disparità  
dei  
redditi**

**Inflazione**

Situazione fine anni '60:

Ruolo della periferia:  
produzione di beni  
primari (scheda II)

Tentativo di imitazione dei  
centri re stile di vita,  
ideologie, istituzioni



**Fratture e contraddizioni  
all'interno della struttura  
sociale**

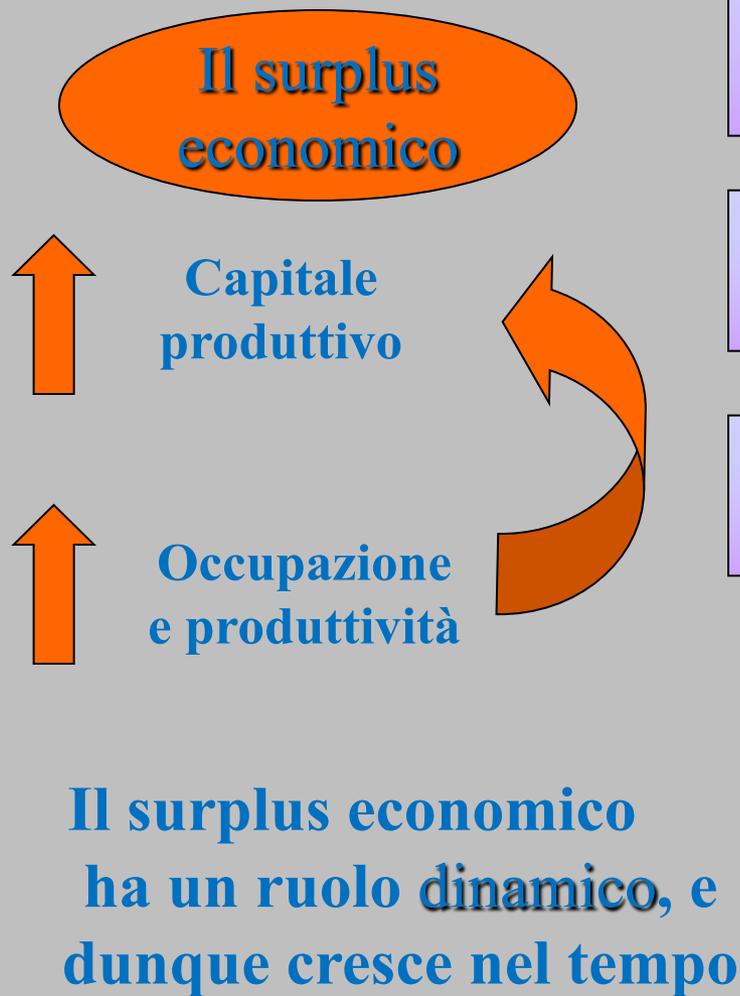
“Il progresso tecnologico iniziò nei centri e qui rimasero i suoi frutti. Nel bene o nel male non si estesero alla periferia attraverso una generale caduta dei prezzi in relazione all’aumento di produttività.

Storicamente, il ruolo della periferia era stato essenzialmente ristretto al rifornimento di prodotti primari.

Questo spiega perché la crescita del reddito generò domanda e continue innovazioni tecniche nei centri e diede un grosso impulso all’industrializzazione.

La periferia fu lasciata indietro non per un progetto maligno, ma a causa della dinamica del sistema.” (p. 235)

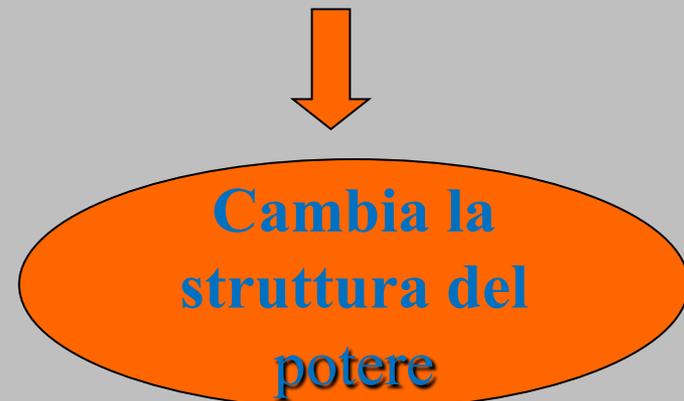
# Elementi strutturali della crisi (ESC):



L'aumento del surplus dipende dagli incrementi successivi di produttività aggiunti ad esso

Forze che cercano di condividere gli aumenti di produttività: es. sindacati

Si contrappongono i poteri: strati sociali elevati e sindacati (forza lavoro)



# Struttura del potere

**Democratizzazione  
e redistribuzione  
vanno di pari passo**

**Espansione  
dell'apparato statale:  
lo stato cerca di  
appropriarsi di parte  
del surplus tramite la  
tassazione**

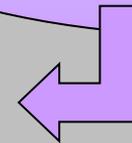
**la forza lavoro  
cerca di  
recuperare le  
perdite dovute  
alle tasse e  
alimentano il  
processo inflattivo**

La redistribuzione innalza i consumi, che però non possono estendersi all'infinito perché si scontrano con il saggio di accumulazione di capitale produttivo



Ruolo della  
**politica**  
monetaria

Le imprese subiscono una duplice pressione: forza lavoro e interventismo dello stato - le conseguenze vengono scaricate sui prezzi



# Prebisch - ESC: La politica monetaria

"il compito delle autorità monetarie è di provvedere alla messa in circolazione nel sistema economico della quantità di denaro necessaria per **pagare i salari** e gli stipendi della forza lavoro. L'ammontare dell'incremento della **massa monetaria** deve venire calibrato in modo tale da determinare un'eguaglianza contabile tra **il valore della crescita** della produzione finale e il valore dell'aumento del denaro distribuito ai lavoratori occupati" (p. 238)

Attraverso l'aumento della massa monetaria i detentori dei mezzi di produzione si appropriano del surplus

Qualora le autorità monetarie praticino politiche restrittive onde evitare spinte inflazionistiche, le imprese disposte ad aumentare i salari (forza lavoro con forte potere) devono attingere al surplus

contrazione del saggio di crescita, diminuzione del saggio di accumulazione di capitale e dell'occupazione

# Aumenta il surplus



# **Limiti del potere negoziale redistributivo**

**Il surplus è un concetto che si basa sull'ineguaglianza**

**Lo strumento redistributivo non può superare quei “limiti” che possono mettere in discussione tutto il sistema**

**Il consumo aumenta solo in strati sociali privilegiati**

**Perduranti privilegi di strati sociali superiori nella distribuzione del reddito e nell'accumulazione del capitale**

**Il mercato ha grande importanza ma è lontano dall'essere il regolatore supremo dell'economia**

**Che cosa mette in evidenza  
l'esperienza Latino Americana  
rispetto alle critiche sollevate verso il  
concetto di “free market”?**

# L'egemonia del centro

- "il centro può permettersi il lusso di perseguire politiche commerciali liberali per le merci su cui mantiene un cospicuo vantaggio tecnologico [al quale la periferia non ha accesso]. Per i beni dove la concorrenza è invece un fenomeno effettivo, i paesi industrializzati sono assai più guardinghi nelle loro concessioni" (p. 242)
- la divisione internazionale del lavoro è retaggio del colonialismo e quindi è difficile rompere l'isolamento delle periferie

**Il centro si è appropriato degli aumenti di produttività della periferia**

**Quindi, aumenti di domanda, innovazione e accumulazione di capitale sono avvenuti nel centro**

**Come devono essere interpretati gli accordi di liberalizzazione del commercio?**